

Il libro Galante, o la difesa dell'indennità «Quale casta»

PADOVA «Malfattore» sì, ma onesto. Severino Galante, già docente universitario al Bo, Scienze Politiche, e poi parlamentare sganciato dal corso degli eventi del partito originario, il Pci (è stato deputato di Rifondazione dal 1992 al 1994, e poi del Partito dei Comunisti italiani dal 2004 al 2008) prende posizione sulla caccia all'uomo di partito successiva a Tangentopoli e sulla «demonizzazione» dell'attività politica, nonché sulla lunga campagna mediatica che ha dipinto i parlamentari come appartenenti alla «casta corrotta degli eletti». Galante non ci sta. E lo dice, anzi lo scrive, in un libro corposo, di 756 pagine: «Confessioni di un malfattore. Vita politica di un ex giovane comunista» (Franco Angeli editore, 56 euro), presentato ieri l'altro a Padova dai docenti universitari Giorgio Roverato (Storia economica) e Marco Almagisti (Scienza politica). Un evento organizzato dal Centro studi Ettore Luccini e dall'Associazione Enrico Berlinguer. Il volume è di per sé originale: tra ricordi e rigore descrittivo, non placa una passione traboccante. Dall'esperienza particolare si dipinge una quadro più generale, includente la storia di Padova dal dopoguerra, quella del Pci locale e poi veneto e con riflessi a vicende nazionali. Galante vuota il sacco, non lascia nulla al buio. E nelle prime 40 pagine, nell'intento di «difendere la politica, attività nobile», punta il dito contro i «bravacci che brandivano penne come manganelli», quelli che con «libertà di diffamare» hanno dato addosso «ai professionisti e ai costi della politica». C'è chi ha «scientemente manipolato l'informazione». Ovviamente si impunta anche sulle

indennità ai parlamentari: «La sperimentata tecnica di urlare "dagli all'untore!" è sempre redditizia», afferma. Vero che «lo stipendio lordo annuale ammonta nel 2013, a circa 125mila euro»; ma si tratta di «945 tra gli 111.769 privilegiati ufficiali che in Italia guadagnano tra i 120 e i 150mila euro lordi». Per Almagisti «la narrazione negativa ha avuto successo, e la retorica ha fatto breccia, perché c'erano responsabilità. E perché la classe politica non ha saputo riformarsi, né fare riforme. Alla fine, la degenerazione dei partiti in strutture parastatali era già chiara in Berlinguer». Almagisti ricorda che «solo il 3,9% degli italiani ha fiducia nei partiti; benché la partecipazione collettiva sia essenziale in democrazia». Per Roverato, poi, la «memorialistica è materiale un po' pericoloso, quando la si utilizza in un testo "storico"». Nel senso che i ricordi sono interpretazioni. Ma Galante l'ha messa così: «Non è un libro di storia, ma può servire agli storici. E poi è uno sfogatoio».

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

